

La storia Il decollo

“Illogic”, la Pmi della realtà virtuale ha Rosneft e Airbus tra i clienti

MASSIMILIANO SCIULLO

Chi pensa che siano solo “videogiochi” è fuori strada. La realtà virtuale (e più di recente la realtà aumentata) stanno diventando strumenti sempre più strategici, alleati preziosi anche in ambiti così manifatturieri e tradizionali da sembrare agli antipodi. Lo dimostra la storia di Illogic, pmi innovativa con sede a Torino che dal 2010 si sta affermando come protagonista ai quattro angoli del mondo: dagli Usa alla Russia, con un occhio a Palermo. «Dire realtà virtuale è ormai riduttivo per spiegare ciò che sta accadendo nel settore - spiega Marco Timo, uno dei manager dell'azienda -: ci si sta spingendo sempre più verso esperienze di immersione dell'utente, ricostruendo nel dettaglio interi ambienti, compresi quelli lavorativi». E grazie alla piattaforma tecnologica Vr Star, Illogic ha collaborato a un progetto di ricerca negli Usa per simulare le situazioni di lavoro in un impianto di cogenerazione. Ma fa ancora più impressione ciò che ha fatto in Russia, a Ryazan, dove c'è una raffineria della Rosneft: l'azienda torinese è riuscita a ricostruirne alla perfezione le condizioni di lavoro, creando quello che viene definito un “digital twin”, un gemello digitale. «E' un

impianto di raffineria - dice Timo - che abbiamo riprodotto così da permettere agli operatori di imparare a lavorare in quella situazione, a fare formazione, ad apprendere procedure di accensioni, spegnimenti, test e controlli degli impianti. Il tutto senza però mettere a repentaglio la loro incolumità o l'ambiente circostante». Come in un videogioco. Ma il mondo che propone Illogic sembra quasi preso dalla sceneggiatura dei più famosi film di fantascienza. Con il progetto “A4Blue”, per esempio, la pmi torinese ha collaborato nell'ambito di Horizon 2020 con partner come Airbus e portato la realtà aumentata nelle linee di lavoro degli operai. Un'applicazione che può essere applicata a più ambiti, compreso l'aerospazio, ma che soprattutto permette di fornire a chi lavora indicazioni ulteriori e in tempo reale sull'oggetto che sta usando o sull'azione che sta compiendo. «Dotando i lavoratori di smart glass o smart helmet (occhiali o caschetti, ndr) - spiega Timo - è possibile dar loro informazioni aggiuntive su ciò che vedono e usano, verificando che stiano compiendo i passaggi necessari senza errori». Come in Terminator. Mentre sembra una scena tratta da Matrix quella che si realizza grazie ai progetti che

Illogic chiama di “realtà assistita”. «Con caschetto e cuffie, un operatore sarà in contatto costante con chi lo indossa, per accompagnarlo nelle operazioni che compie e vedendo, tramite una telecamera, lo stesso ambiente. Questo vuol dire assistenza in caso di necessità, ma si può estendere a interventi in cui l'esecutore materiale non ha alcuna competenza, ma dove può agire sotto la guida di un esperto».

E se con il Mise la pmi di Torino sta lavorando a un progetto che permetta alle telecamere di riconoscere ciò che vedono (si sta partendo dai film, per arrivare ad analizzare situazioni come la corretta applicazione di procedure di sicurezza in ambiente di lavoro), Illogic ha allargato il suo raggio d'azione a Palermo. «Grazie a Ecn e alla Camera di Commercio di Torino abbiamo aperto una nuova sede in Sicilia per sviluppare temi di intelligenza artificiale. Abbiamo scelto quella zona grazie alle professionalità che vengono formate presso l'Università di Palermo».

Il risultato, tutt'altro che virtuale, è un fatturato che raddoppia di anno in anno e che dai 2,1 milioni del 2016 è salito a 4,2 nel 2017, con prospettive per il 2019 di arrivare a 10.



Al timone. Marco Timo, uno dei manager di “Illogic”

“Ormai ricostruiamo nel dettaglio interi ambienti: è accaduto anche per una raffineria della compagnia russa”



Peso: 43%